

Tratto dalle Conclusioni finali di "The corporation", Joel Bakan, professore di diritto alla University of British Columbia.

Nel corso del Novecento i valori della democrazia e del rispetto della vita umana si sono faticosamente fatti strada in larga parte del pianeta.

A partire dalla seconda metà del Novecento tuttavia i governi cominciarono ad arretrare e, sotto la pressione delle lobbies industriali e della globalizzazione economica, sposarono delle politiche improntate al neoliberalismo.

Al volgere del secolo, le corporation erano ormai diventate l'istituzione dominante su scala globale.

Tuttavia, la storia ha sempre annientato le istituzioni dominanti. I grandi imperi sono stati tutti travolti, ridimensionati o assorbiti in nuovi ordinamenti.

Il collasso del capitalismo non è certo imminente ma il malessere che lo circonda è sempre più diffuso.

La vera domanda adesso è: **che fare adesso delle corporation?**

Il parere della comunità economica finanziaria: il potere ai consumatori-risparmiatori.

In passato, la gente si rivolgeva ai governi quando smarriva la fiducia nelle corporation. Oggi tuttavia molti grandi imprenditori insistono sul fatto che la regolamentazione non può più essere considerata un'opzione praticabile, per limitare i danni causati dalle grandi aziende. Il Mercato è lo strumento più valido e idoneo per disciplinarne il comportamento.

"Di tutto abbiamo bisogno fuorchè di uno stato più invadente" sostiene Ira Jackson, ex banchiere di Boston e a capo del Center for Business and Government della John Kennedy School of Government di Harvard.

"Quando lo stato batte in ritirata, quando la fiducia nelle istituzioni è così bassa, quando il capitalismo e le corporation sono così potenti, **il cliente, il consumatore e il lavoratore sono i re e le regine del nuovo capitalismo**. Noi dobbiamo cominciare a esercitare la nostra autorità e le nostre opportunità in modo responsabile"

L'amministratore delegato di Burson-Marsteller afferma che le imprese non hanno scelta: la RSI è il loro nuovo mandato istituzionale.

Le persone che fanno opinione chiedono alle imprese: "Sì, è giusto che ricaviate utili ma dovete farlo senza abusare dell'ambiente, senza violare i principi etici ed abusare dei diritti delle persone."

Anche Robert Monks condivide l'idea di Jackson, più propenso però ad affidarsi ai mercati finanziari che ai consumatori come strumento per tenere sotto controllo gli abusi delle corporation. Gli azionisti dei fondi pensione ad es. possono utilizzare il potere derivante dalla loro quota di proprietà azionaria per proteggere la società e l'ambiente dai misfatti delle corporation.

Ma chi sono i consumatori e quale potere reale hanno?

Le decisioni della gente in merito a quali prodotti o quali azioni acquistare rivestirebbero quindi un'implicazione di natura politica, due teorie note come **democrazia dei consumatori e democrazia degli azionisti**.

A volte le corporation modificano davvero in positivo i loro comportamenti per accontentare o rabbonire piccoli azionisti e consumatori.

Ma attenzione:

il principio fondamentale della democrazia impone che tutti i cittadini abbiano eguali diritti in ambito politico. Ad ogni testa un voto, indipendentemente da ricchezza o

posizione sociale. Trasferire dallo stato al mercato il controllo sulle corporation significa invece sottrarre queste ultime alla sovranità popolare, assegnandone la vigilanza a un'istituzione in cui un dollaro corrisponde a un voto. Quando ci spostiamo nel mercato, i poteri sono totalmente asimmetrici.

Dire che i consumatori sono i re e le regine del nuovo capitalismo significa ignorare furbescamente il fatto che la maggior parte della popolazione mondiale è troppo povera per partecipare all'economia dei consumi. Inoltre, anche tra coloro nei paesi più ricchi che possiedono azioni, la maggior parte ne possiede relativamente poche, con scarsissimo potere di voto. Infine, se anche un numero significativo di consumatori e azionisti fosse disposto a tener conto di considerazioni sociali e ambientali, permane un grosso problema: **come possono acquisire le informazioni necessarie ad assumere una decisione corretta?**

Consumatori all'oscuro delle informazioni

Le corporation non hanno alcun interesse a rivelare al pubblico le loro malefatte e le organizzazioni non governative (ONG) che le sorvegliano oltre a fare i conti con bilanci striminziti, non hanno alcuna autorità legale per costringere le corporation a divulgare informazioni.

Le ONG non possono agire come sostituti degli organismi di controllo, che hanno le risorse necessarie per ispezionare i luoghi di lavoro, per imporre la divulgazione delle informazioni e far rispettare le normative.

Il controllo deve ritornare allo Stato

Charles Kernaghan del National Labor Committee che passa al setaccio le discariche dei rifiuti in paesi in via di sviluppo per scovare i luoghi in cui sono nascoste le fabbriche dello sfruttamento concorda sulla necessità di sanzioni formali e ritiene che **un efficace controllo statale sia l'unica speranza per porre fine agli abusi.**

Le organizzazioni come la sua possono coadiuvare il processo democratico ma non sostituirsi ad esso. "L'economia globale basata sullo sfruttamento giungerà al capolinea solo attraverso l'adozione e l'effettiva applicazione di norme sui diritti umani e sindacali. Codici volontari, privatizzazioni e monitoraggio non basteranno mai."

Le regolamentazioni come quelle che proteggono l'ambiente dalla distruzione, i lavoratori dagli infortuni e i consumatori da prodotti difettosi e pericolosi, impongono alle corporation di essere socialmente e ambientalmente responsabili per legge, anziché fare assegnamento sulla loro buona volontà. **La deregolamentazione è a tutti gli effetti una forma di de-democratizzazione, dal momento che sottrae al popolo, ossia alle istituzioni che lo rappresentano, l'unico strumento politico ufficiale attualmente a disposizione per controllare il comportamento delle corporation.**

E' un errore fuorviante pensare che lo Stato è impotente

L'ostilità verso l'intervento dello stato non appartiene esclusivamente agli uomini d'affari ma è sempre più diffusa **anche tra gli attivisti. Essi ritengono, non senza qualche giustificazione, che lo stato abbia perso la capacità di arginare lo strapotere delle corporation.** La gente, a loro avviso, deve controntarsi con le corporation direttamente, nelle strade e attraverso le ONG, piuttosto che fare assegnamento sulle istituzioni pubbliche.

Certo, il movimento contro lo strapotere delle corporation sarebbe impossibile e perfino insensato in assenza di forti istituzioni non governative, attivismo sociale e dissenso politico ma l'idea che queste tre componenti possono sostituirsi alla regolamentazione è pericolosamente fuorviante. Questo è ciò che vogliono molti grandi imprenditori: sostituire il controllo pubblico delle corporation con le forze del mercato, disciplinate dalla sorveglianza di ONG (senza poteri legali) e dalle istanze di

azionisti e consumatori coscienti (con effetti minimi). In tale scenario, le corporation si troverebbero in mano tutto il potere e i mezzi coercitivi dello stato, socialismo per i ricchi e capitalismo per i poveri.

Perché accettare una tirannia?

C'è ben poca *democrazia* in un sistema che fa affidamento sulle forze del mercato e sulle ONG per promuovere il comportamento socialmente responsabile delle corporation. **Ma c'è di più: la domanda che dobbiamo porci, di fronte alle corporation benevole, è, come osserva Noam Chomsky, perché abbiamo una tirannia? e non discernere se possa essere buona o cattiva.**

Le corporation non sono istituzioni democratiche, gli amministratori e i manager non devono rendere conto nessuno se non agli azionisti. Nonostante tutti i loro difetti, le istituzioni democratiche sono tenute a rendere conto almeno in teoria all'intero corpo sociale.

Ahime le nostre istituzioni democratiche

Occorre ammettere che lo stato dell'arte del sistema regolatorio non è all'altezza degli ideali democratici che lo ispirano. La partecipazione al governo della cosa pubblica si estrinseca esclusivamente nell'esercizio della sovranità popolare alle urne, disattesa da metà della popolazione; la classe politica è soggetta alle indebite pressioni economiche e sempre più spogliata di significativi poteri decisionali, dal momento che la deregolamentazione e le privatizzazioni ridimensionano la sfera di competenza dello stato. **Ciò detto, qualsiasi cosa si possa affermare delle istituzioni, sono tenute ancora a rendere di conto ai cittadini, le corporation niente affatto.**

E' forse troppo tardi per dare nuovo vigore alle istituzioni democratiche? A volte pare così. Ma tale considerazione non tiene conto del fatto di un elemento cruciale, vale a dire che la corporation deriva la sua legittimazione dallo stato ed è, almeno in teoria, sotto il suo controllo.

Senza lo stato la corporation non è nulla

Lo stato è la sola istituzione al mondo che può far nascere una corporation.

E' l'unico garante dei diritti fondamentali delle corporation come la personalità giuridica e la responsabilità limitata, e solo lo stato può siglare accordi commerciali internazionali e dare vita a istituzioni globali come il WTO.

Senza lo stato la corporation non è letteralmente nulla. Lo stato non è diventato debole.

La globalizzazione e la deregolamentazione hanno indebolito la capacità dello stato di salvaguardare l'interesse pubblico mentre hanno rafforzato i suoi poteri nella promozione degli interessi delle corporation.

Complessivamente il potere dello stato non è stato ridimensionato bensì ridistribuito in modo più aderente alle necessità e alle convenienze delle corporation e meno a quelle del pubblico interesse.

La domanda da porsi non è se lo stato abbia potere sulle corporation, lo ha sempre, ma come e negli interessi di chi lo eserciti. Fuorviati dalla concezione delle corporation come entità naturali ossia come persone indipendenti, tendiamo a dimenticare che esse dipendono interazione dallo stato sia al momento della costituzione sia per essere autorizzate a operare.

Le corporation non possono esistere senza lo stato né possono esistere i mercati. La deregolamentazione non annulla i rapporti tra stato e corporation: ne modifica semplicemente la natura.

La logica circolare nata nell'Ottocento e ancora in vita è la seguente: se assistere gli interessi delle corporation significa promuovere il bene pubblico, allora il bene pubblico è meglio promosso quando si assistono gli interessi delle corporation.

Se potessimo sciogliere le corporation...

Larga parte dei diritti societari consentono ai governi di sciogliere una corporation laddove si ritenga che una corporation abbia palesemente violato l'interesse pubblico. L'istituto della revoca dell'atto costitutivo, da sempre parte del diritto societario, indica che un governo può sopprimere una corporation con la stessa facilità con cui può crearla.

La possibilità di ricorrere alla revoca dell'atto costitutivo è un "segreto ben custodito" secondo il professore di diritto Robert Benson, il quale ha recentemente presentato istanza di scioglimento al procuratore generale della California nei confronti della Union Oil Company of California (UNOCAL)

"Si ritiene erroneamente che le ripetute violazioni di legge ad opera delle grandi corporation debbano essere punite una alla volta: la fuoriuscita di sostanze tossiche, un licenziamento illegittimo, una violazione dei diritti umani. Ma la legge da sempre autorizza il procuratore generale a ricorrere in tribunale per i reiterati illeciti commessi e dismettere le proprietà delle corporation a chi sarà capace di agire nell'interesse pubblico." L'istanza venne respinta cinque giorni dopo la sua presentazione.

Benson stesso considerava l'istanza un monito per ricordarci che le corporation sono nostre creature e che abbiamo ancora il potere di tenerle sotto controllo.

E allora che fare delle corporation ?

Per cominciare non è sufficiente cinguischiare di corporate governance.

Riforme tese a limitare le operazioni di fusione e acquisizione, la rappresentanza degli stakeholder nei consigli di amministrazione o leggi che consentano di tenere conto degli interessi degli stakeholder nelle decisioni, per quanto auspicabili, difficilmente rafforzeranno l'assunzione di responsabilità delle corporation verso la società.

All'altro estremo, proposte basate sulla prospettiva di un futuro senza corporation, come sposate dall'attivista Vandana Shiva, sono per il momento un'eventualità troppo remota per costruirci sopra un progetto.

Modificare la corporation per trasformarla in un'entità non psicopatica, come sostengono i fautori della RSI, si scontra con il mandato giuridico delle corporation che le impone di perseguire il proprio interesse senza eccezione alcuna.

Andrebbe modificato il mandato per ricostituire corporation di pubblica utilità che debbano rendere conto a settori della società più ampi che non quelli dei loro azionisti.

Una soluzione del genere per quanto auspicabile è ancora troppo utopistica per prenderla direttamente in considerazione.

Per ora occorre una diversa regolamentazione

La sfida di oggi è trovare il modo di controllare le corporation pur continuando a sperare e a lottare nel lungo termine per un nuovo ordine economico più democratico e rispettoso dell'uomo.

1) Migliorare il sistema regolatorio: l'introduzione di sanzioni sufficientemente elevate, l'esclusione delle corporation responsabili di violazioni reiterate dai contratti della pubblica amministrazione e la revoca ad operare delle corporation che trasgrediscano in modo flagrante e reiterato l'ordine pubblico
Il sistema regolatorio deve essere riformato in modo da essere decentrato e da coinvolgere istituzioni locali e rappresentanze dei cittadini

2) **Rafforzare la democrazia nel sistema politico:** IL processo elettorale deve basarsi sul finanziamento pubblico, le donazioni politiche delle corporation vanno abolite e restrizioni più severe devono essere imposte alle attività di lobbying.

3) **Creare una forte sfera pubblica:** i gruppi o gli interessi sociali ritenuti importanti per il bene pubblico o troppo preziosi da lasciarli in balia delle corporation devono essere governati e tutelati dalla mano pubblica.

La storia siamo noi.

Infine dobbiamo tutti tenere a mente la verità più sovversiva in assoluto: le corporation sono nostre creazioni. La loro esistenza dipende da quelle che noi, attraverso i nostri governi, siamo disposti a concedere.

Il miglior argomento contro il dominio delle corporation è osservare quel che siamo veramente. La gente si è sempre ribellata ai sistemi fondati sull'illegittimità e che negano alla gente il diritto e la libertà di vivere dignitosamente. Nessuno ordine sociale e ideologico che reprima parti essenziali del nostro essere può durare.

In che modo un popolo libero possa autogovernarsi è una domanda che riguarda tutti, inclusi i figli degli uomini e delle donne che lavorano per le corporation.

Per questo sono ottimista. Perché ci riguarda tutti davvero.